

I CONTI CON  
MAASTRICHT

# Kohl non frena l'Italia

## La cura antideficit continua

### Vertice da Prodi. E spunta un «caso Consob»

Summit a Palazzo Chigi tra Prodi, Ciampi e Fazio. Oggi il presidente del Consiglio incontra a Francoforte i banchieri tedeschi, e il ministro del Tesoro vola a Bruxelles. Nonostante le voci di un possibile slittamento dell'Euro il governo italiano non molla la linea del rigore economico. Prima la manovra, poi entro agosto manovra strutturale da 30mila miliardi. Si è parlato anche della successione di Berlanda alla Consob: si rischia uno scontro istituzionale.

## ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Summit economico a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, alla vigilia del suo secondo viaggio in Germania nel giro di pochi giorni, ha convocato il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi e il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, per fare il punto della situazione.

Si è parlato di un possibile rinvio dell'Euro? A quanto pare no. L'Italia non molla, tira dritto e punta ad entrare subito nell'Uem.

## Continua la linea del rigore

Insomma, nessuno strappo o frenata nonostante i timori della Germania, le voci di un possibile ritiro di Kohl e i rischi di uno scivolamento nei tempi di realizzazione della moneta unica europea.

Prodi, Ciampi e Fazio si sono incontrati in un momento difficile. L'Unione monetaria europea scricchiola. I conti di Bonn non sono a posto. I disoccupati tedeschi rischiano di salire entro pochi mesi all'astronomica cifra di cinque milioni. E tutto questo avviene proprio mentre Prodi si accinge ad andare a Monaco e a Francoforte per convincere i banchieri tedeschi che il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil sarà raggiunto dall'Italia senza trucchi contabili. Oggi infatti Prodi incontrerà a Monaco di Baviera il po-

tente presidente della regione, Edmund Stoiber e subito dopo, a Francoforte, vedrà i maggiori esponenti del mondo economico e finanziario tedesco, Bundesbank inclusa. Ciampi invece andrà a Bruxelles alla riunione dell'Ecofin. Il compito più difficile, comunque, spetta a Prodi che, dopo aver visto Kohl ed aver sostanzialmente convinto il governo di Bonn, deve ora affrontare gli scettici banchieri tedeschi, che ci considerano ancora poco affidabili soprattutto sotto il profilo della tenuta dei conti pubblici.

Sia il presidente del Consiglio che il ministro del Tesoro, perciò, non defletteranno dalla linea del rigore, indispensabile per consentire una riduzione dei tassi. E l'Euro è considerata da Ciampi l'unica medicina capace di curare l'Italia dai suoi cronici mali economici e finanziari.

La strada dunque è segnata. L'obiettivo resta quello di una manovra in primavera da 10-15mila miliardi (più probabile 15mila miliardi) e poi di presentare a maggio, insieme al Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria), una manovra strutturale da 30mila miliardi basata sui tagli alla spesa. Non si tratterà di un anticipo della Finanziaria '98, che presenterebbe

rebbe troppi problemi e richiederebbe un difficile accordo politico con l'opposizione, ma di un anticipo delle misure che normalmente accompagnano le misure di bilancio, da presentare insieme al Dpef e da far passare entro agosto.

Prodi, Ciampi e Fazio, a Palazzo Chigi, non hanno parlato solo di unione monetaria europea e di conti pubblici, ma avrebbero affrontato anche il nodo della Consob.

## Vertice sulla Consob

La commissione di controllo della Borsa, infatti, è a un punto di svolta. I vertici vanno rinnovati e le nomine del presidente e dei due commissari in scadenza spettano al presidente del Consiglio, dopo aver sentito il ministro del Tesoro. La presenza di Fazio, in questo caso, era necessaria perché si fa il nome di due uomini Bankitalia per la successione del presidente della Consob Berlanda. Si tratta del direttore generale Vincenzo Desario e del vice direttore generale Tommaso Padua Schioppa.

Il tema è delicato perché Consob e Bankitalia sono due autorità indipendenti ed entrambe, con compiti e funzioni diverse, controllano i mercati finanziari. L'arrivo di un uomo Bankitalia in Consob rischierebbe dunque di aprire uno scontro istituzionale, depotenziando l'istituto di via Isonzo e rafforzando troppo la Banca d'Italia. Inoltre Fazio avrebbe posto un veto alla partenza di Desario, che invece Ciampi vedrebbe bene in Consob. La partenza di Desario, che è il numero due di via Nazionale ed ha 64 anni, aprirebbe la strada a Padua Schioppa per la corsa alla poltrona di direttore generale di Bankitalia. Fazio, a quanto pare, punterebbe per questo posto su Ciocca, un altro



Palazzo Chigi.  
Sotto, Antonio Fazio  
Rodrigo Pais

membro del direttorio. Di qui il fitto intreccio di manovre, che ha coinvolto anche la successione in Consob. Se comunque la candidatura di un uomo Bankitalia dovesse trionfare la pista da seguire per capire chi succederà a Berlanda è quella di un uomo gradito agli ambienti finanziari milanesi. È difficile sapere se al summit di Palazzo Chigi i tre siano entrati così nel dettaglio della faccenda. Ufficialmente Prodi, Ciampi e Fazio non hanno parlato di Consob. Ma fonti attendibili assicurano che gran parte del colloquio abbia affrontato proprio questo tema. Al di là delle due candidature targate Bankitalia i nomi che ricorrono più spesso sono quelli dell'ex ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, di Renzo Costi e di Marco Onado.



## Modigliani: i tedeschi non entreranno perché Bundesbank non vuole

«La Germania non vuole entrare nell'Unione monetaria europea e non credo che vi entrerà perché così vuole la Bundesbank che, alla fine, vincerà». Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia, critica impietosamente la politica monetaria tedesca e ribadisce, in una intervista al Tg3, che «è meglio fare l'unione monetaria europea senza la Germania». Secondo l'economista, inoltre, «la Germania è una rovina per l'Europa ed è la causa dell'alto tasso di disoccupazione europeo. Questo perché persegue una politica monetaria assurda».

## Salario flessibile

### Coro di sì per Fazio

### Solo Rc è contraria

La proposta di Antonio Fazio sulla flessibilità del salario ha ottenuto un sostanziale consenso dal mondo politico. Con l'eccezione di Rifondazione che teme un attacco ai contratti nazionali. Turci, Pds: «Una giusta impostazione». Marini, Ppi: «Sì, ma ricordiamoci della contrattazione nazionale». Berlusconi: «Erano mie proposte, vengono ritirate fuori da altri come se fossero nuove». Gaspari, An: «La linea di Fazio coincide con gli obiettivi del Polo».

## NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La proposta del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, sulla flessibilità del salario ha raccolto sostanzialmente consenso: dal Polo, compatto, e dai partiti maggiori dell'Ulivo, Pds e Ppi. Solo Rifondazione comunista si è espressa decisamente contro, perché - ha dichiarato Armando Cossutta - «questo significherebbe la fine del contratto nazionale, si tornerebbe indietro di decenni. Fare così vorrebbe dire essere dei reazionari». Al presidente dei comunisti italiani replica il portavoce di Rinnovamento, Ernesto Stajano che liquida come nostalgiche queste posizioni e aggiunge che «la flessibilità nel costo del lavoro è ormai uno strumento indispensabile per espandere l'occupazione e su questo punto non si possono adorare feticci».

Tuttavia se non un feticcio la questione della flessibilità, pur appoggiata da altri partiti dell'Ulivo, suggerisce almeno qualche perplessità. Per esempio Franco Marini, neo segretario del Ppi, ed ex segretario della Cisl, pur definendo la proposta di Fazio «praticabile», ammonisce a non dimenticare i contratti nazionali. Cioè a non abbandonare «un principio di tutela contrattualistica». Marini ha anche suggerito la possibilità di un salario di ingresso per i giovani al fine di combattere la disoccupazione giovanile. Quella di Fazio «è una linea che va incoraggiata», è l'opinione di Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds; il quale si chiede anche quanto spazio il governatore intenda lasciare alla contrattazione nazionale. Però, aggiunge, l'indicazione ha «una giusta impostazione». È significativo l'indirizzo ipotizzato di riportare la retribuzione alla redditività aziendale. Del resto questa è una cosa che, in parte, già esiste.

Consenso pieno dal Polo, dice-

vamo, a cominciare da Silvio Berlusconi. Il leader del Polo, parlando a San Siro, dove puntualmente segue le partite del Milan, ha negato qualsiasi divisione con Fini, ha scelto di non commentare le notizie su Di Pietro e la proposta di Prodi di privatizzare la Rai. Si è invece soffermato sulla proposta di Fazio e sulle questioni delle pensioni, suggerendo di rimboccarci le maniche, ma «non andando a diminuire le pensioni o imponendo tasse a chi già è in pensione». Ha ripetuto che è necessario impostare un nuovo sistema del pensionamento, tenendo conto che l'età media aumenta e affinché «chi oggi lavora non si ritrovi domani senza i fondi per vedersi pagata la pensione». Perciò ben venga la flessibilità del salario, legato alla produttività delle imprese: «Con soddisfazione vedo che tutte le proposte da me avanzate a suo tempo vengono via via ritirate fuori dagli altri come se fossero nuove: dalla flessibilità del salario, alla necessità di ridurre le aliquote, dalle proposte per il mercato del lavoro, a oggi non avremmo problemi ad entrare in Europa». Anche Maurizio Gaspari, coordinatore dell'esecutivo di An, ha giudicato positivamente l'intervento di Fazio: «È moderna e coincide con gli obiettivi di An e del Polo». Raffaele Costa, di Forza Italia e segretario dell'Unione di centro - e probabile candidato del Polo per Torino - aggiunge: perché l'idea di Fazio non la si applica anche per il pubblico impiego e per la Banca d'Italia? «La meritocrazia dovrebbe vincere, si sconfiggerebbe così anche la giungla retributiva che produce fenomeni di parassitismo. Per esempio, Fazio potrebbe applicare la flessibilità ai 9423 dipendenti di Bankitalia».

## L'INTERVISTA

L'economista di Nomisma: «Un errore autoassolverci davanti ai guai tedeschi»

## Bianchi: «Fermarsi ora sarebbe fatale»

Le difficoltà della Germania aumentano la responsabilità dell'Italia nella costruzione europea, dice il professor Patrizio Bianchi, economista, responsabile scientifico di Nomisma. Ma Europa non è solo moneta: è ruolo politico nel Mediterraneo e nell'Est, è sviluppo di lungo periodo. Il nostro Paese non deve abbandonare la linea del rigore. Il risanamento deve continuare insieme al rilancio dell'economia: guai ad autoassolverci di fronte ai guai dei tedeschi.

## DAL NOSTRO INVIATO

## WALTER DONDI

FERRARA. Professor Bianchi, si moltiplicano i segnali di difficoltà della Germania a rispettare i parametri di Maastricht: più disoccupati e quindi più deficit pubblico. Bonn potrebbe davvero mancare l'appuntamento con l'Euro il primo gennaio del '99?

Sì, ci sono molti segnali che indicano come la Germania non riesca a garantire i livelli di occupazione e di stabilità che erano alla base dell'unificazione tedesca nel 1990. Un problema che non è solo interno alla Germania ma riguarda tutta l'Europa.

Ma questo, appunto, che significa per l'unificazione europea?

Che ci dovrebbe finalmente obbligare ad affrontare i problemi strutturali dell'unificazione, rispetto all'enfasi che finora è stata messa sui parametri monetari. Una lettura più completa del Trattato di Maastricht, ci porterebbe per esempio a porre maggiore attenzione ai problemi dello sviluppo industriale e quindi dell'occupazione in ambito europeo.

Nelle scorse settimane da alcuni settori politici ed economici della Germania sono venuti gli attacchi

più duri all'Italia, alla sua instabilità e inaffidabilità: un modo per mettere la sordina ai problemi interni tedeschi?

È possibile che nel dibattito interno alla Germania ci fosse anche questo. Io penso, però, che non sia interesse di nessuno esasperare i problemi interni alla Germania: problemi che esistevano anche prima. Il fatto è che qualcuno pensava che potessero essere riassorbiti con la bacchetta magica dell'unificazione monetaria. E tuttavia è vero che, se non si va verso la stabilizzazione monetaria, anche le politiche di sviluppo saranno meno efficaci. In questa situazione la posizione dell'Italia è stata sempre corretta: avere insistito per arrivare ad una unificazione con i conti interni stabilizzati, non era un segno di acquiescenza alla leadership tedesca, ma una premessa necessaria per una politica europea che faccia perno sullo sviluppo.

Quanto pesano sull'attuale posizione della Germania rispetto all'Europa le difficoltà politiche di Kohl e la prospettiva di poter perdere le elezioni nel '98?

Che ci sia attesa per elezioni così importanti è indiscutibile. Ma al di là dei fatti elettorali, io credo che bisogna richiamare l'attenzione sui problemi di responsabilità che hanno di fronte i governanti dell'Europa. Un'Europa diversa da quella di qualche anno fa, non più schiacciata da Est e Ovest, che ha un ruolo centrale rispetto a quanto sta accadendo nell'area mediterranea e nell'Est europeo. Se l'Europa non riuscisse a far fronte alle proprie responsabilità sarebbe un fatto molto grave, un vero e proprio buco nero.

E quindi che dovrebbe fare? Si tratta di riportare il problema monetario in una logica più ampia: la moneta non come elemento unico, ma aspetto importante e premessa per lo sviluppo. Che è il vero problema politico che ha di fronte l'Europa.

Questo significa che ci sarà uno slittamento della data di partenza dell'Euro?

Io dico che la vicenda tedesca, con i problemi che stanno emergendo, può aiutare tutti a capire che la questione centrale non è l'Euro in quanto tale, ma l'Euro come premessa di stabilità politica. E questo chiama tutti a un maggior senso di responsabilità. Il problema di oggi dell'Europa è riassumibile in due interrogativi: in che grado di giocare un ruolo politico paragonabile alla sua forza economica? e in grado di essere emblema di stabilizzazione politica internazionale.

Per l'Italia questo cosa significa: deve insistere nella politica di risanamento o può allentare la presa?

Io penso che il ruolo dell'Italia in



«Kohl è sotto controllo?». È la domanda che si pone «l'Economist», il prestigioso settimanale britannico. L'economia tedesca è nei guai, e gli elettori potrebbero bocciare la moneta unica europea

questa fase sia ancor più cruciale. Nel momento in cui in Germania emergono dei problemi, l'Italia è obbligata a essere ancora più rigorosa di prima. Perché il nostro Paese è un perno nel processo di stabilizzazione del Mediterraneo e può porre il problema di uno sviluppo di lungo periodo. Quindi: risanamento contestualmente a sviluppo e a responsabilità politica internazionale.

Quindi, se sarà necessario bisognerà fare la manovra di primavera e anche anticipare la Finanziaria '98?

La cosa più terribile sarebbe che, di fronte ai tedeschi con il fiatone noi dicessimo che non ci sono più vincoli e non c'è più bisogno di risanare. In qualche modo autoassolvendoci. È esattamente il contrario: come ho detto prima il nostro ruolo aumenta. Ma proprio perché l'Europa è qualcosa di assai più complesso della moneta unica, che è uno strumento e non un fine, anche le manovre finanziarie sono strumentali ad un disegno molto più ampio e come tali vanno usate.